

Fini: valori cristiani nell'Eurocostituzione

DA ROMA

La Chiesa «si sente a casa sua in Europa». E attende, perciò, che le venga riconosciuta «la cittadinanza europea». Non ha bisogno di molte parole, monsignor Jean Louis Tauran (nella foto) per ricordare e sottolineare l'orizzonte già più volte indicato dal Papa ai nuovi costituenti continentali. E lo fa proprio di fronte a due di loro, il

vicepremier italiano Gianfranco Fini e la rappresentante del governo spagnolo, Ana Palacio Vallelersundi, entrambi seduti al tavolo di presidenza del convegno su "Il futuro della nuova Europa", organizzato dal centro internazionale "Comunione e Liberazione". Anche Fini concorda: «Il vero patrimonio dell'Europa è la sua identità. E se identità significa innanzitutto memoria storia, il cristianesimo appartiene a pieno titolo all'Europa».

Il vescovo francese, infatti, ricorda: «La prima volta che nell'età moderna si parla di Europa lo si deve a un Papa – fa notare Tauran – Niccolò V nel 1453, l'anno della caduta di Costantinopoli. Il termine, infatti, era caduto in disuso da molti

secoli». E poi, l'idea stessa di Europa unita. «Non fu proprio Dante a vagheggiarla già all'inizio del '300?», aggiunge il segretario vaticano per i rapporti con gli Stati. La Chiesa, dunque, «si sente a casa propria in Europa e ha ispirato e modellato le grandi istituzioni su cui si fonda il Vecchio continente, perché come diceva Paolo VI, l'Europa è nata dalla croce, dal libro e dall'aratro». E anche oggi «il patrimonio cristiano è sempre attivo e creatore di cultura». Naturale, dunque, che per il futuro «le Chiese si attendano di vedere

riconosciuti i propri ordinamenti giuridici», soprattutto per sottrarli «all'arbitrio del momento politico».

Anche per Fini il continente «ha bisogno di un supplemento d'anima» e la sua Costituzione dovrà fare riferimento non genericamente ai «valori spirituali», ma a quelli «concretamente religiosi e cristiani». Il vicepresidente del Consiglio ribadisce perciò l'impegno del governo italiano in sede di Convenzione, per andare in tale direzione. Secondo Fini, inoltre,

quando l'Unione dovrà inevitabilmente occuparsi di argomenti «gravi e delicatissimi» come quelli dell'ambito bioetico e familiare, «la semplice volontà espressa da una Commissione europea, o il semplice voto di maggioranza espresso dall'Europarlamento, non potranno decidere ciò che è bene o male. Se così avvenisse – conclude – il rispetto formale dei metodi democratici nasconderebbe una sostanziale violazione ed anzi rinnegamento della democrazia stessa».

Mimmo Muolo